

Daniele Capuzzo

Gli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano a Gortina: *l'apodyterium*

Abstract

Gli scavi condotti dall'Università degli studi di Milano a Gortina (Creta) tra il 2009 e il 2010 negli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano, hanno messo in luce un grande ambiente rettangolare interpretato come un *apodyterium*. Il vano, caratterizzato da una pavimentazione in lastre di pietra di riutilizzo, delimita il lato settentrionale del complesso ed è testimonianza sia della II fase di vita dell'edificio che della successiva fase di abbandono, precedente all'estendersi dell'abitato bizantino.

The archaeological excavation organized by the University of Milan in the site of Gortys (Crete) between 2009 and 2010 on the northern side of the Terme Milano, revealed a big rectangular room, explainable as an *apodyterium*. The room, characterized by a re-used stone slabs paving, bounds the northern side of the complex and testifies the II phase of life of the building and the following phase of abandonment, prior to the spreading of the bizantin quarter.

Gli scavi condotti dall'Università degli studi di Milano a Gortina nell'area a S del Pretorio durante le campagne tra il 2003 e il 2008, hanno messo in luce la struttura di un ampio complesso termale tardoantico, del quale si è riusciti a ricostruire con buona sicurezza una parziale planimetria. Nei primi tre anni le indagini condotte dal Prof. Giorgio Bejor si sono concentrate nei pressi di una grande cisterna di forma semicircolare, che era l'unica struttura visibile in superficie. È stato così possibile individuare il principale accesso alle terme, adiacente ad un vano scala, una vasca absidata con tracce di decorazione marmorea, il perimetro di un'ampia *nataio* rettangolare più a E e l'estrema propaggine dell'abitato bizantino, il quale si estendeva tra i quartieri del Pretorio e del *Pythion* fino a lambire a N l'edificio termale¹ (fig. 1).

¹ BEJOR - SENA CHIESA - PANERO 2004, pp. 703-712.

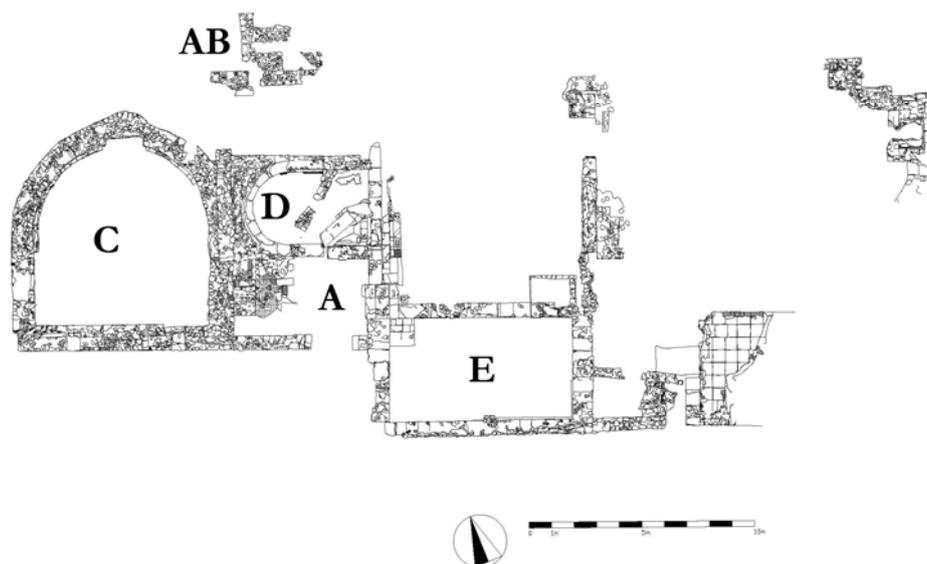


Fig. 1. Pianta delle Terme Milano: campagne di scavo 2003-2005. AB = abitato bizantino; C = cisterna; D = vasca absidata; A = accesso alle terme; E = natatio.

Nel 2006 l'attenzione dell'équipe milanese volge su più fronti, anche se di maggior rilievo è sicuramente la scoperta di un grande *frigidarium* quadrato collocato al centro di tutto il complesso. L'ambiente, collegato a S con la *natatio* e caratterizzato da una pavimentazione marmorea in *opus sectile* e dalla presenza di un grande *loutron* circolare decorato tramite lastre di marmo e ardesia, si è dimostrato di fondamentale importanza per una preliminare comprensione della distribuzione degli ambienti freddi all'interno dell'edificio termale² (fig.



Fig. 2. Foto panoramica dell'area del *frigidarium*.

2). Le successive campagne di scavo del 2007 e del 2008 hanno avuto inoltre lo scopo di iniziare l'indagine lungo il lato E delle terme, dove sono emerse le prime tracce della presenza degli ambienti riscaldati, in cui va segnalato il rinvenimento di pregevoli pavimentazioni marmoree e musive.

Individuata quindi la divisione tra gli ambienti caldi e gli ambienti freddi e definiti i limiti occidentale e meridionale dell'edificio termale, nel 2009 e nel 2010, oltre all'indagine degli ambienti J, K,

² Si veda BEJOR in questo numero di "LANX".



Fig. 3. Particolare della soglia in pietra 588 che si imposta sulla pavimentazione in cipollino (536)

L ed N2 sul lato E³, si decide di intervenire anche lungo il lato N del complesso, con il duplice obiettivo di chiarirne la planimetria e appurarne i rapporti con l'estrema propaggine dell'abitato bizantino, situato a N/W delle terme. La pianta, in effetti, suggeriva l'esistenza di un ambiente a N del *frigidarium* speculare alla *natatio* e l'ipotesi era supportata dalla presenza di vari elementi. In primo luogo si potevano osservare sia le creste affioranti di alcuni muri che ne lasciavano intuire il perimetro (386, 387, 410 e

384), sia la presenza di una soglia in pietra posta ad E (fig. 3), che metteva in comunicazione questo vano con l'ambiente J e ne copriva la pavimentazione marmorea in cipollino (536) di II fase.

Infine, altro elemento era l'individuazione, durante gli scavi del *frigidarium*, di una grande fossa post-antica (-595) praticata per l'asportazione dei blocchi di uno dei pilastri portanti e la presenza di un crollo (365) in cui erano riconoscibili due stipiti in pietra appartenenti probabilmente alla via d'accesso tra il *frigidarium* e questo ipotetico vano a N.

La campagna di scavo 2009

Lo scavo del 2009 ha permesso di mettere in luce un grande ambiente di forma rettangolare denominato ambiente H, lungo circa 12 m in direzione E/W e largo 4,50 m, scavato da E verso W per 2/3 della sua estensione (fig. 4).

³ Si veda MECOZZI in questo stesso numero.

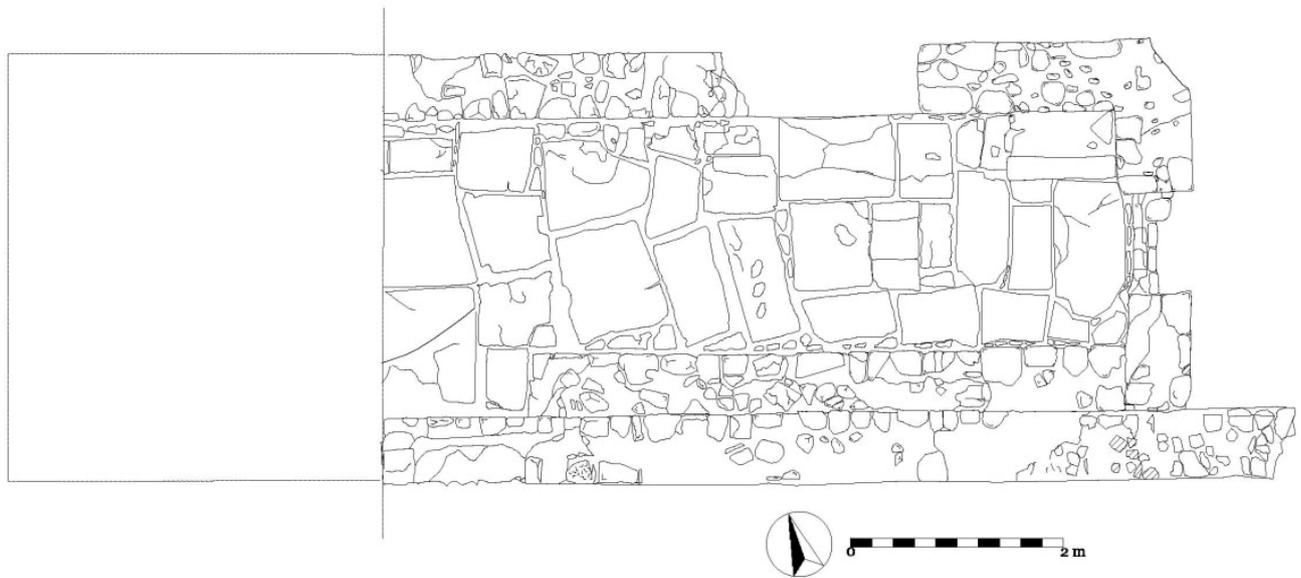


Fig. 4. Pianta dell'ambiente H. Campagna di scavo 2009.

Il vano è risultato obliterato da tre strati: il primo, superficiale (389) era uno strato di ributto caratterizzato da macerie e pietre di medie e grandi dimensioni; presentava una potenza stratigrafica di circa 0,40 m e ha restituito laterizi e frammenti architettonici, tra cui la voluta di un capitello ionico e un frammento statuario in marmo bianco raffigurante un bastone ligneo con avvolte le spire di un serpente (parte probabilmente dell'apparato scultoreo che decorava le sale dell'edificio termale). Il sottostante strato 583 è testimonianza di una fase di distruzione a muri alti, in quanto risulta circoscritto all'interno dei muri perimetrali dell'ambiente e, sebbene in forma minore, ha restituito macerie e pietre lavorate. Esso, al contrario del precedente, è di consistenza friabile, di matrice sabbio-limosa e presenta una colorazione giallastra.

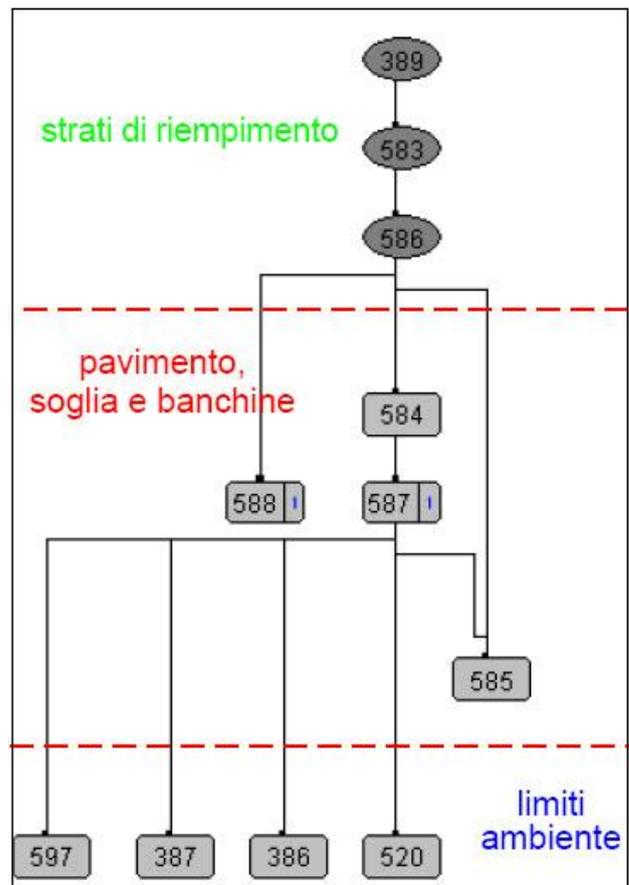


Fig. 5. Matrix dell'ambiente H.

Infine, il terzo strato, definito 586, è stato identificato come il crollo di una possibile copertura, data la diffusa presenza di tegole intere e frammentarie miste a grumi di malta e piccole pietre; presenta le medesime caratteristiche di consistenza e matrice di 583, ma differisce nella colorazione, tendendo quest'ultima al marrone scuro (fig. 5). I tre strati di crollo ci permettono di collocare cronologicamente l'abbandono dell'ambiente H, in quanto potrebbero essere naturale conseguenza dei continui terremoti a cui era soggetta l'intera area⁴. A tal proposito è dunque necessario citare almeno tre sismi che, a cavallo tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C., hanno interessato l'area di Creta e probabilmente anche il nostro edificio: i terremoti del 580 e del 588 che distrussero Antiochia causando migliaia di vittime⁵ e quello che danneggiò rovinosamente la città di Gortina, in un anno che è quasi certamente da comprendere fra il 618 e il 621 d.C.⁶

La rimozione parziale del riempimento ha messo in evidenza una pavimentazione ben conservata in lastre di pietra di riutilizzo, 587, in fase con la soglia 588 che, come già accennato in precedenza, collega l'area con l'ambiente J verso E. Quest'ultima è di dimensioni piuttosto ridotte (1,01 x 0,38 m) e, nonostante risulti danneggiata, conserva ancora le tracce dei cardini. La pavimentazione 587 è delimitata a N dalle strutture 520 e 597, mentre a meridione è inzeppata contro il muro rasato 585, che si estende a contatto con il lato settentrionale dell'imponente cortina muraria 410, originale limite S dell'ambiente H (figg. 5 e 6).

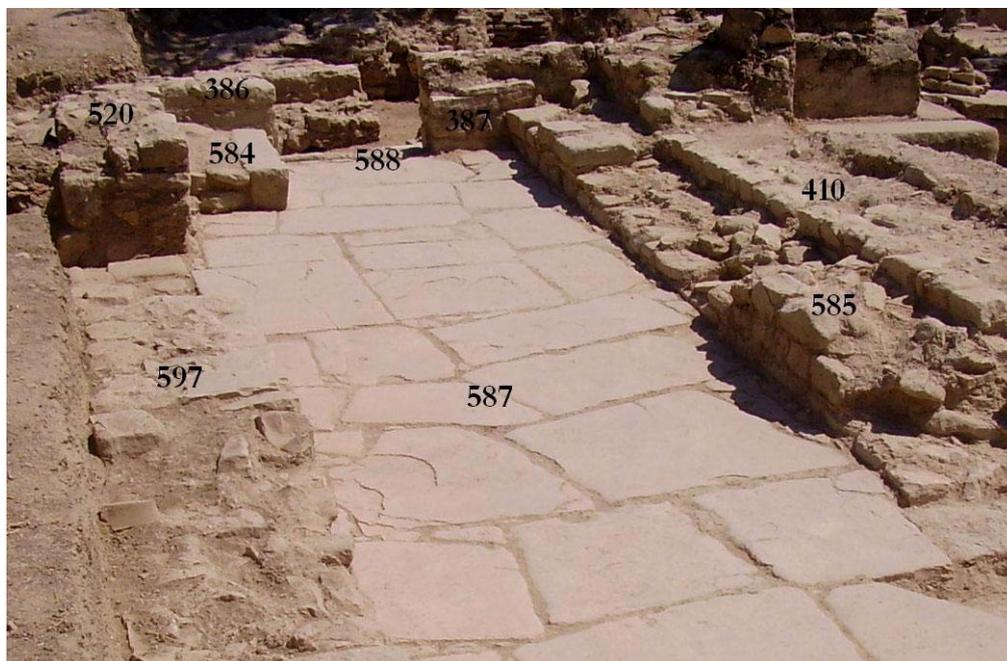


Fig. 6. Foto dell'ambiente H. Indicati in nero i riferimenti numerici alle singole unità stratigrafiche.

⁴ DI VITA 2010, p. 81.

⁵ GUIDOBONI 1989, pp. 704-705.

⁶ DI VITA 1979-1980, p. 439.

All'angolo N/E del vano è appoggiata sul pavimento una banchina litica, 584, di 1,06 x 0,44 m, composta da una grossa pietra squadrata frontale unita a terra e macerie. La banchina trova il suo corrispettivo nella struttura muraria 585, più estesa ma mal conservata, posta lungo il muro meridionale dell'ambiente H con andamento E/W. Quest'ultima, composta da pietre e laterizi, era probabilmente precedente, ma venne rasata e riutilizzata proprio in funzione della creazione del nuovo ambiente;



Fig. 7. Foto della banchina litica 584.

infatti essa ha una lunghezza di 5,65 m e una larghezza di 0,58 m e presenta, a partire dall'angolo S/E, un piano di appoggio regolare di 1,43 m assimilabile a quello della banchina 584. La restante porzione del muro prosegue invece ad un'altezza inferiore a causa della mancanza delle pietre dell'ultimo filare, ma è possibile ipotizzare che la banchina avesse le medesime sembianze per tutta la sua estensione (figg. 7 e 8).



Fig. 8. Particolare della struttura 585, rasata e riutilizzata come banchina.

Il pavimento dell'ambiente (587), come già accennato, è in lastre di pietra di riutilizzo e ciò è dimostrato dalla differente disposizione e lavorazione delle stesse. Le lastre hanno dimensioni variabili che oscillano tra 1,20 x 0,64 m e 0,38 x 0,20 m e ulteriori prove del loro riuso sono la presenza su alcune superfici di un incasso di forma quadrata e tracce di scalpellatura utili al posizionamento di blocchi superiori (figg. 9 e 10). Questo tipo di pavimentazione (587), l'utilizzo di una struttura muraria precedente come banchina (585) e la costruzione di una gemella lungo il lato opposto (584), indicano una rifunzionalizzazione dell'ambiente H durante la II fase di vita dell'edificio termale, ovvero dagli inizi del V d.C. alla seconda metà del VI secolo d.C.. Tali elementi e la posizione laterale dell'ambiente hanno spinto ad interpretare il vano come un

apodyterium, anche se solo attraverso ulteriori confronti sarà possibile trovare conferma a queste valutazioni; opportuno spazio verrà dunque riservato in sede di pubblicazione ufficiale.



Fig. 9. Particolare della pavimentazione dell'*apodyterium*.



Fig. 10. Panoramica della pavimentazione *apodyterium*.

La campagna di scavo 2010

Se con la campagna di scavo 2009 è stato possibile fornire una definizione dell'ambiente H, nel 2010 viene ultimata l'indagine di tutto il vano e, allo scopo di analizzarne e svelarne i limiti, si presta particolare attenzione ai lati N, W e S. Lungo il muro settentrionale viene individuata ed indagata un'apertura verso l'esterno e analizzato il suo possibile legame con la strada a S del Pretorio il cui tracciato doveva passare a poca distanza. Sotto il consueto strato di macerie è stata rinvenuta una preparazione pavimentale in laterizi e malta (590), in cui è allettato un blocco di pietra squadrato riutilizzato come soglia (589), in fase con il pavimento 587. La soglia 589, che presenta una larghezza massima di 0,30 m e una lunghezza visibile di 0,60 m, si colloca in corrispondenza dell'estremità W del muro 520 e doveva essere accompagnata da una lastra gemella allettata in corrispondenza dell'opposta struttura 597. Di questa ulteriore soglia non è rimasta alcuna traccia e la sua asportazione è identificabile nella fossa di furto -591, chiaramente distinguibile nella preparazione 590 (fig. 11).



Fig. 11. Porta N. Foto di insieme: da destra la struttura muraria 597, la fossa di asportazione -591, la preparazione pavimentale 590 e il blocco di soglia 589.



Fig. 12. Particolare dell'elemento architettonico reimpiegato come lastricatura all'esterno della porta N.

Al di fuori della porta N, invece, è venuto alla luce l'inizio di un piano di calpestio in terra battuta, sicuramente esterno, anche se parzialmente lastricato con dei blocchi architettonici di reimpiego, tra i quali è possibile riconoscere una base di colonna rovesciata (fig. 12). Il piano confermerebbe il limite dell'originario edificio, anche se non è stato possibile indagarlo completamente a causa del passaggio della strada moderna che si sovrappone parzialmente al tracciato di quella antica. La scoperta della porta N

ha permesso una rilettura delle vie d'accesso all'edificio termale: se prima si conosceva esclusivamente l'ingresso S, appartenente all'impianto originario di IV secolo d.C. e via di comunicazione privilegiata tra il complesso e una grande piazza confinante a meridione, ora sappiamo che durante la II fase di vita delle terme esiste anche un ingresso lungo il lato settentrionale. Questo collegherebbe l'edificio con il Pretorio e con la vicina strada, supportando quindi l'interpretazione dell'ambiente H come un *apodyterium*, in quanto vano di accesso e di passaggio (fig. 13).

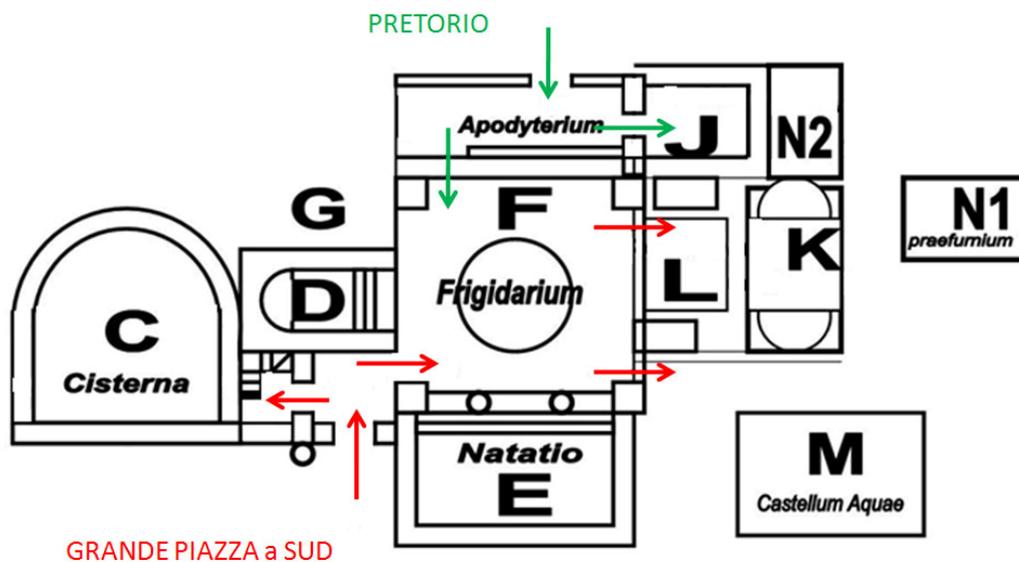


Fig. 13. Le vie d'accesso all'edificio termale: indicato in rosso l'ingresso meridionale di I fase, in verde l'ingresso settentrionale di II fase attraverso l'*apodyterium*.

Ad W le indagini, con la rimozione degli strati di crollo, hanno messo in luce il naturale proseguimento della pavimentazione 587, terminante con uno zoccolo in malta rosa che univa il lastricato a quello che doveva essere il muro di fondo dell'ambiente. Questa struttura muraria è risultata completamente asportata in antico e il suo perimetro è distinguibile solo grazie all'identificazione parziale dei limiti della fossa -669. Il profilo occidentale della stessa non è ben delineabile in quanto obliterato da uno dei muri dell'abitato bizantino che si imposta sul riempimento della fossa, 670. Appare qui chiaro, dunque, quale sia l'effettivo rapporto tra le terme e il quartiere abitativo: non esiste alcun contatto diretto tra le case e le strutture del complesso termale, infatti le prime si collocano su strati di crollo, distruzione e abbandono che ricoprono l'edificio, il quale, all'estendersi dell'abitato, risulta evidentemente già in completo disuso⁷ (fig. 14). È interessante infine notare come la larghezza massima visibile della fossa (0,90 m) coincida perfettamente con lo spessore del muro occidentale della *natatio*, collocata specularmente all'ambiente H.



Fig. 14. Lato W: foto della fossa di asportazione del muro di fondo dell'*apodyterium* (-669) e del suo riempimento (670), entrambi obliterati dall'abitato bizantino (689).

⁷ Per informazioni sull'area del Quartiere del *Pythion* e delle cosiddette Case Bizantine si vedano DI VITA 2010, pp. 240-258; FABRINI 2003; ZANINI - GIORGI 2003; ZANINI 2004; ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006.

La pavimentazione della porzione W era coperta direttamente da un accumulo coerente di macerie, composto da terra e laterizi, alcuni dei quali conservati quasi per intero. Essi appartenevano a diverse tipologie edilizie (mattonelle pavimentali, mattoni, tegole, coppi), talune con tracce di allettamento nella malta, altre con segni di bruciature. Lo strato 653 è stato interpretato come testimonianza della fase di abbandono dell'ambiente, infatti la sua asportazione completa ha rivelato il proseguimento della pavimentazione dell'*apodyterium*. Essa tuttavia risulta qui composta da lastre orientate e connesse in modo differente rispetto alla parte orientale e per questo si è deciso di distinguere il nuovo settore: 657. E' emersa inoltre, addossata al muro N dell'ambiente e appoggiata al piano pavimentale 657, una piccola struttura rettangolare di 1,50 x 0,80 m interpretabile come una vaschetta, della quale resterebbero le tracce dei tre muretti di contenimento rasati e il piano di malta per l'allettamento di una lastra di fondo della vasca. La presenza di tale struttura spiegherebbe la diversità della disposizione e dell'orientamento delle lastre del pavimento, segnalando così differenti destinazioni d'uso all'interno dello stesso ambiente (fig. 15).



Fig. 15. Lato W: foto della pavimentazione 657. Sono visibili al centro le tracce di una vaschetta.

Per quanto riguarda il lato meridionale, nell'angolo S/W sono stati rimossi alcuni grandi blocchi in crollo (365), due dei quali sono i probabili stipiti della soglia che doveva mettere in comunicazione l'*apodyterium* con il *frigidarium* (fig. 16). Viene inoltre ultimata la rimozione del riempimento della grande

fossa di asportazione (-595) effettuata per il furto di uno dei pilastri (416), che si collocava tra i vani H, F e G.



Fig. 16. Lato S: foto dei blocchi di crollo 365.

In questo modo è stato possibile individuare i limiti della pavimentazione e della possibile soglia, intuibili però dalle sole impronte lasciate nella malta, in quanto in tal punto le lastre risultano asportate dal taglio. Osservando una lastra spezzata (l'ultima conservata della pavimentazione 587) e la sua impronta nella malta, si è notato che 2 m più ad W vi doveva essere un'altra lastra delle medesime dimensioni e spessore. Le due lastre creavano una cornice entro la quale era probabilmente allettata la soglia di accesso tra gli ambienti H ed F, contribuendo inoltre a delineare l'originale profilo meridionale del pavimento dell'*apodyterium* (fig. 17).

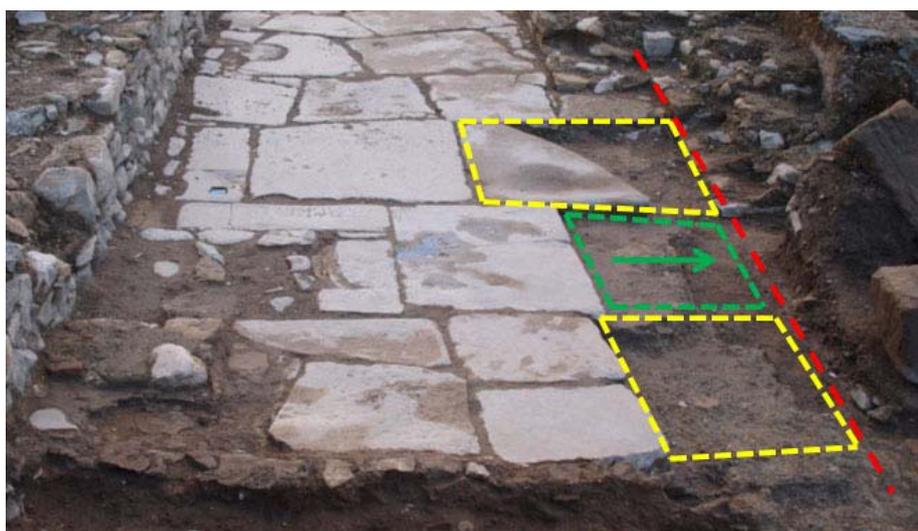


Fig. 17. Lato S: foto del limite meridionale della pavimentazione dell'*apodyterium* e ipotesi ricostruttiva. In giallo indicate le sagome di due lastre, in verde la collocazione della soglia di accesso al *frigidarium* e in rosso l'originale profilo del pavimento.

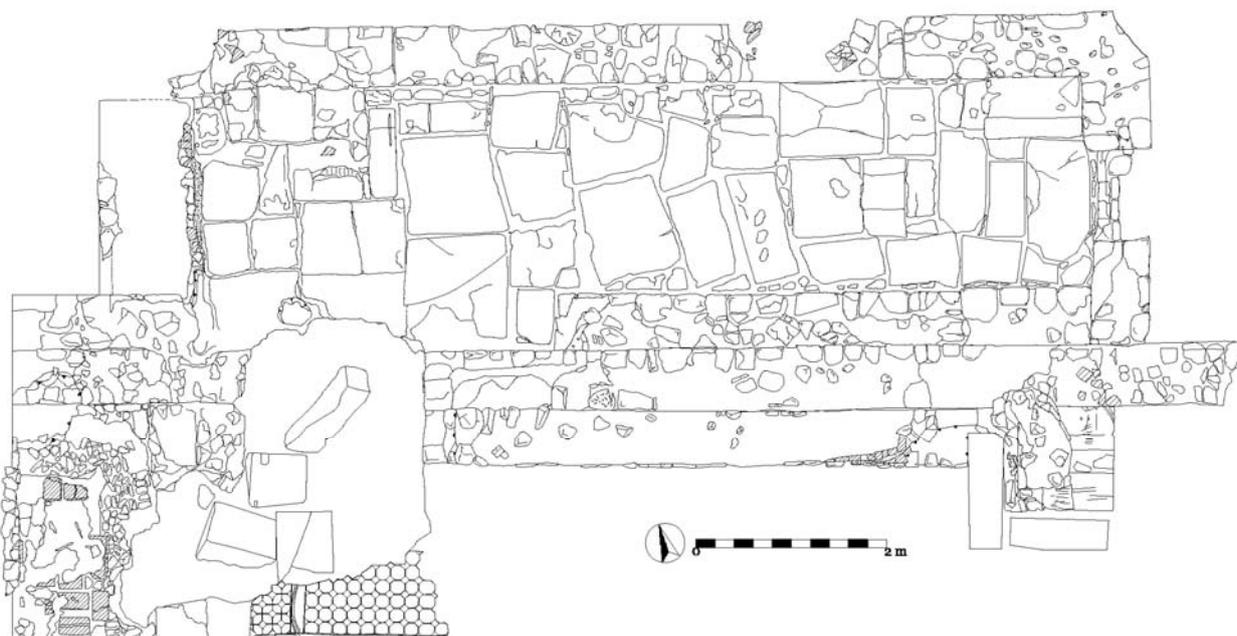


Fig. 18. Pianta generale dell'*apodyterium*. Campagne di scavo 2009 e 2010.

Il lato S dell'*apodyterium* è comunque individuabile nella struttura muraria 410, conservata per un'altezza massima di 1,60 m, alla quale si addossa una delle banchine dell'ambiente (585). Questo lungo muro è visibile proseguire rasato in entrambe le direzioni E/W, motivo per il quale si ritiene essere precedente all'impianto delle terme, che vi si poggiano e in parte lo riutilizzano. Va inoltre osservato che tale struttura muraria appare parallela ad uno stilobate individuato a S dell'ingresso meridionale del complesso durante la campagna di scavo del 2006, favorendo quindi l'ipotesi che si tratti del muro perimetrale di una possibile agorà tetragona⁸.

Conclusioni

L'ambiente H risulta essere quindi magnifica testimonianza sia della II fase di vita dell'impianto termale (inizio del VI secolo d.C.), che della successiva fase di abbandono del complesso (fine VI - inizio VII secolo d.C.) in relazione, poi, al seguente estendersi dell'abitato bizantino (VII secolo d.C.). Per quanto riguarda la fase di VI secolo d.C., essa si caratterizza per la presenza di un ingresso verso N in direzione del Pretorio e per una ridestinazione d'uso del vano, identificato come un *apodyterium* e quindi come un luogo di passaggio e comunicazione con le altre sale del complesso. Ci si trova dunque in presenza di una fase di evoluzione dell'edificio che comporta sostanziali modifiche interne degli

⁸ Si veda BEJOR in questo stesso numero.

spazi. Tali cambiamenti potrebbero essere giustificati dallo spostamento del baricentro cittadino più a W; infatti, se fino agli inizi del V secolo d.C. l'abitato bizantino, o Quartiere del *Pythion*, rappresentava il centro città, successivamente viene rimpiazzato dall'area della sontuosa chiesa metropolitana e delle altre grandi basiliche cristiane⁹. Nonostante ciò, la zona non risulta comunque completamente abbandonata, ma si trasforma in un popoloso quartiere di lavoratori, esteso lungo i lati settentrionale e occidentale del Pretorio e abitato prevalentemente da artigiani e contadini¹⁰. La presenza dell'accesso a N potrebbe indicare quindi il tentativo di adeguarsi alle nuove esigenze, in quanto l'abbandono della grande piazza meridionale e dei quartieri a S delle terme sono probabilmente conseguenza dello spostamento della vita cittadina nel nuovo polo cristiano ad W.

In seguito alla serie di terremoti che si collocano a cavallo tra VI e VII secolo d.C., ben testimoniati dagli strati di distruzione che ricoprivano l'*apodyterium*, l'edificio termale viene completamente abbandonato, anche se l'area mantiene una sua vitalità. Sappiamo infatti che dopo il 618 d.C. l'imperatore bizantino Eraclio fa ricostruire il Pretorio sulle rovine del precedente¹¹ e, più tardi, l'abitato bizantino arriverà a dimensioni tali da estendersi fino alle rovine delle Terme Milano che, collocate in una zona ormai periferica, verranno utilizzate come discarica.

Daniele Capuzzo

daniele.capuzzo@gmail.com

⁹ DI VITA 2010, p. 86.

¹⁰ DI VITA 2010, p. 84.

¹¹ DI VITA 2010, p. 86.

Abbreviazioni bibliografiche

BEJOR - SENA CHIESA - PANERO 2004

G. Bejor - G. Sena Chiesa - E. Panero, *Gortyna (Creta). Campagna 2004. Ricerche dell'Università di Milano nell'area a Sud del Pretorio*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 82, 2 (2004), pp. 703-712.

DI VITA 1979-1980

A. Di Vita, *I terremoti a Gortina in età romana e proto bizantina. Una nota*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 57-58 (1979-1980), pp. 435-440.

DI VITA 2010

A. Di Vita, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010, pp. 81-86, 240-258.

FABRINI 2003

G. Fabrini, *Gortyna di Creta: scavi nella zona del Pretorio*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 81, 2 (2003), pp. 845-855.

GUIDOBONI 1989

E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989, pp. 704-705.

ZANINI - GIORGI 2003

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: seconda relazione preliminare (campagna 2003)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 81, 2 (2003), pp. 913-945.

ZANINI 2004

E. Zanini, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: terza relazione preliminare (campagna 2004)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 82, 2 (2004), pp. 751-768.

ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006

E. Zanini - E. Giorgi - E. Vattimo, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 84 (2006), pp. 889-914.